

Luca Valerio

# CALMA

poesia



ZONAcontemporanea

Se la poesia è cammino verso  
la conoscenza, in questo libro  
di poesie di Luca Valerio c'è  
una consistente estensione  
del campo d'indagine: tutto  
diventa esperibile e dicibile  
in versi attraverso la  
mediazione di un io pervasivo  
che moltiplica la propria  
identità fondendola  
nell'appropriazione di schemi  
metrici, anche innovativi e  
come sovrapposti e miscelati  
alle forme consuete della  
tradizione. A scorrere l'indice  
del libro, fin dai titoli delle  
sezioni che lo compongono,  
veniamo indirizzati verso la  
specificità del discorso poetico,  
rimarcata ben più in direzione  
delle forme che dei contenuti:  
regola e misura si offrono  
come supporti prosodici cui  
ancorarsi nel tempo della  
dismisura inglobante e della  
deflagrazione degli assi  
ritmico-fonetici o del loro  
depotenziamento in asfittiche  
cadenze seriali. Che, in nome  
di una autarchica centralità  
creativa, vengano  
maldestramente disinnescati  
i congegni del *poiein*  
semberebbe innescare  
la molla reattiva di Valerio e  
convocare la sua solida perizia  
tecnica, se non si avvertisse  
nel contempo il senso di una  
poesia che nasce da una  
pulsazione, da un battere e da  
un levare che la precede, su cui  
si allineano la trama delle  
parole, le strutture frastiche  
e gli inserti affabulatori.  
(dall'Introduzione  
di Francesco Macciò)

© 2016 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.**

*Calma*

poesie di Luca Valerio

ISBN 978-88-6438-601-0

Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)

Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

in copertina: *Quiet* by Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

foto autore: Beatrice D'Auria

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2016

Luca Valerio

CALMA

ZONA Contemporanea

## Introduzione.

### “Quest’ego carente dell’affetto e del gesto”

Se la poesia è cammino verso la conoscenza, in questo libro di poesie di Luca Valerio c’è una consistente estensione del campo d’indagine: tutto diventa esperibile e dicibile in versi attraverso la mediazione di un io pervasivo che moltiplica la propria identità fondendola nell’appropriazione di schemi metrici, anche innovativi e come sovrapposti e miscelati alle forme consuete della tradizione. A scorrere l’indice del libro, fin dai titoli delle sezioni che lo compongono, veniamo indirizzati verso la specificità del discorso poetico, rimarcata ben più in direzione delle forme che dei contenuti: regola e misura si offrono come supporti prosodici cui ancorarsi nel tempo della dismisura inglobante e della deflagrazione degli assi ritmico-fonetici o del loro depotenziamento in asfittiche cadenze seriali. Che, in nome di una autarchica centralità creativa, vengano maldestramente disinnescati i congegni del *poiein* sembrerebbe innescare la molla reattiva di Valerio e convocare la sua solida perizia tecnica, se non si avvertisse nel contempo il senso di una poesia che nasce da una pulsazione, da un battere e da un levare che la precede, su cui si allineano la trama delle parole, le strutture frastiche e gli inserti affabulatori.

La cifra stilistica di questa poesia, dettata da precise sequenze ritmiche, si affida così, attraverso l’istituzione di modelli prosodici, strutture strofiche, computi metrici, potenziati anche dal ricorso alla rima e ad altri dispositivi fonici, a un processo paradigmatico che richiama, mediante una personale rivisitazione e una originale riappropriazione, le forme classiche della tradizione, esplicitate, si diceva, fin dai titoli delle sezioni: *Metri*, *Alessandrini*, *Sonetti e varianti*, *Canzoni*, *Quartini*, *Quintini*. E, come vedremo, questo consegnarsi alla sicurezza di forme chiuse – altrimenti accolte tramite la sperimentazione di inedite soluzioni (la novità strutturale dei *Metri*, ad esempio, o le variazioni di misure strofiche e metriche dei *Sonetti*) – risponde altresì a un’esigenza più profonda dell’io poetico e “cogi-

tante” (non a caso il testo incipitario reca il titolo *Cogito*), sempre sul punto di dissolversi, di disperdersi anche fisicamente in un pulviscolo di altri “io”.

Restituisce una convincente riprova di tutto ciò il componimento inaugurale di *Metri, Io non sono poeta (gli analfabeti)*, nella sua densità contenutistica e metrica. La poesia, come le altre della sezione, è scandita da un composto versale tripartito in 7+7+5, in cui il punto fermo, destituito dal suo significato di interruzione del discorso, altro non è che un indicatore grafico di cesura tra i *cola* e ne rimarca, nei casi di contiguità delle vocali, la dialefe. Ma l’affermazione dell’io, in posizione forte già nel titolo e ribadita anche dall’*incipit* “io considero sia”, si configura subito in un’idea totalizzante di poesia, ovvero in un declinare la poesia nel proprio vissuto anche ideologico (“voglio che sia congiunta. al contenuto/ alla rivoluzione. a una nuova armonia”), quasi fosse essa stessa innervata nella corporeità: “è il teatro ad insegnarci. che il tuo corpo si accende. diventa testo/ quando prova emozioni. se il tuo corpo è sfiorato. da nuove mani”.

Il fuori-misura del verso composito, un po’ alla Pavese di *Lavorare stanca*, non può che determinare un andamento discorsivo e una sovrabbondanza di immagini, più rilevate nei dispositivi aforistici e nei cortocircuiti semantici che si stagliano sul flusso affabulatorio. Eccone due esempi tratti da *È il 14 luglio*, la poesia che segue dappresso *Io non sono poeta*. Nel primo, nel tratteggiare da uno scarto temporale l’odierno mondo globalizzato, si determina una forzatura delle parole nel loro capovolgimento di senso o una loro *iunctura*, un collegamento su un possibile asse semantico (l’assonanza *paesere-rete*): “era il secolo scorso. non sapeva che il mondo. fosse un paese/ e non c’era la rete. quella rete che accorcia. ogni distanza/ ma che mette distanza. tra chi sente davvero”; nel secondo, l’immagine s’incentra sulla connotazione o, per meglio dire, sul doppio senso dell’aggettivo “piatta”, innescato in clausola da un incisivo spunto satirico: “perché non si voleva. fosse piatta la terra. tutta macdonald”.

Fin da questi riscontri in apertura di libro, possiamo mettere a fuoco la scrittura in versi di Luca Valerio, che accoglie plurime tematiche entro i confini precisi di uno spazio metrico capace di sommuo-

vere e riplasmare una materia verbale che reca con sé registri gergali e colloquiali, linguaggi tecnici e scientifici, vieti stilemi di ascendenza classica. Questi elementi eterogenei e altri, che vanno dai motivi intimistici e introspettivi ai riflessi di un impegno politico e civile, dagli stridori del consumismo globalizzato alle ripercussioni nella storia di oggi degli orrori del secolo scorso (motivo su cui ver-tono i componimenti dell'intera terza sezione, *Res publica*), arricchiscono e sfrangono un nucleo tematico sempre riconducibile a una messa in scena dell'io. Un io scomposto, perfino corporalmente smembrato e fatto a pezzi come Orfeo e come lui destinato a riprodursi in un canto incessante e a moltiplicare gli spazi e le ragioni del proprio esistere; un io "cogitante", in bilico tra mondo reale e mondo surreale, che libera nel corpo fisico della poesia le proprie ansie e le proprie ossessioni: "restare qui a pensare. ed a pensare ancora. pensando di pensare. ciò che non si è pensato./ c'è che si fa pesante. non si respira l'aria/ .../ sono lo sradicato. il pugile suonato./ l'eterno pendolare. che si risveglia all'alba./ e che si accoppia, a volte. come per uno scherzo" (*Sono pecora nera, ma rossa di capelli*).

Anche la tematica amorosa, così rilevata, soggetta nel suo manifestarsi e nei suoi effetti a indagini quasi cavalcantiane, come, ad esempio, nella lassa monorima *ma memento*: "– anche se il cervello è quasi spento.–/ sussurra. ma scandisci. che ti sento", o riproposta in tracciati ludici e in intellettualistiche accumulazioni quasi sanguinetiane (i due "erotosonetti", *Un amore platonico*), oppure intrisa di concatenazioni e concettismi quasi barocchi (*Sono colui che langue sulla tua lingua*), o ancora sospesa tra ingegnoso *divertissement* e i fantasmi di esperienze ancora brucianti (come in *Calma*, poesia eponima dell'intera raccolta), e infine disciolta in una vena di tenerezza che incrocia le ragioni del cuore (*Tu sei lo specchio in cui rifletto i sensi*), anche la tematica amorosa, dicevo, nella sua molteplice predicazione è riconducibile a questa perdita di senso, dove l'altro da sé, la persona da amare, si identifica in una duplicazione dell'io e insieme in un suo annullamento, fino a esibire una quasi gozzaniana "aridità larvata di chimere": "quindi cerco compagna. che conosca scritte. e che le viva/ ma che sappia parlare. sillabando con



gli occhi. dentro il silenzio/ una poetattrice. che si beva il mio sangue./ .../ tutte chiedo d'amarvi. lo necesse il mio male. la compulsione/ di quest'ego carente. dell'affetto e del gesto" (*La trombamica*).

Siamo in prossimità di una resa, anche di una "resa dei conti", in cui il corpo poetico, corroborato dall'impianto prosodico e pervaso, come si è visto, da robusti incroci letterari, che presentano perfino qualche tangenza con la poesia di Ghiglione – non fosse altro che per gli echi civili e una certa sospensione nel quotidiano, tra espressivismo e surrealismo – si scompone tra apatie ed entropiche ossessioni in una zona dove l'eros è via di fuga e al contempo meccanismo ansiogeno e destrutturante. Si apre così in uno scenario di attesa, quasi montalianamente epifanica, una possibilità non tanto di conoscenza quanto semmai di rinnovata esistenza, di un "consistere" sempre sull'orlo della disfatta e del disfacimento: "i miei capelli, persi in poco tempo,/ a causa degli effetti non voluti/ con l'epa che gonfiava per rancore" (*Psyco*); "Così facendo sembra che la resa/ dei conti sia. E ch'io rimanga appeso,/ io che son stato quasi sempre teso/ a fronteggiar qualunque dura impresa" (*Stasera come sempre sto in attesa*); "Ma reagire/ a questo inverno che ci immobilizza,/ non si può fare. La parola è in gola" (*Non vedo soluzioni*).

Di fronte allo scacco dell'esistenza, non resta che invocare il soccorso di una presenza che da vittima sacrificale della cosiddetta civiltà dello spettacolo può divenire proiezione nell'altrove di un alter ego prometeico: l'atleta in fuga, arrivato a fine corsa, la cui meta oltre la meta assurge a una dimensione soteriologica, come si legge nel testo *Salvami* (*Marco Pantani*): "Ora salvati. Salvami. Lassù/ s'accorcia l'agonia/ catodica.../ Ma scappa via da qui,/ che il pomeriggio è inutile:/ fra gli ultimi neuroni che si bruciano/ distruggi le ossessioni che distruggono".

Su questo filone, cui si aggancia anche il tema della memoria, si inserisce la sezione più intensa del libro, intitolata *Pater*. Nelle tre poesie che la costituiscono, l'io si declina negli interscambi con l'io paterno, e il dolore, il lutto, riassorbito nel corpo della parola poetica, prende forma di un dialogo affettuoso col padre, con la sua assenza, con la sua fuga dalla vita. In questi testi, il titolo della raccolta,

*Calma*, acquista una sua persuasiva evidenza e sembra indicare la rotta di un approdo terapeutico, una possibilità di salvezza dell'io fuori dalle "ossessioni che distruggono", anche dalle ossessioni del ritmo, della prosodia, dei complessi apparati isosillabici che siglano e ingabbiano la poesia di Valerio. Qui l'urgenza della testimonianza, la restituzione del dolore e dell'angoscia che decantano nella "calma" di un'evocazione rasserenata, prendono il sopravvento sulla necessità fondante di dar voce al ritmo e si distendono in una rappresentazione corale della pietà e dei sentimenti umani. La sovrapposizione alla figura del padre nel degrado della sua malattia ("Potessi qualche volta essere te") o del padre alla madre ("Ma sono qui con lei che ti somiglia/ che curva le sue ossa/ coi vuoti di memoria martellanti/ come facevi tu"), l'interscambio dei personaggi di uno stesso nucleo familiare e dei loro affetti, i frammenti dialogici, l'attestazione di un decadimento fisico serenamente accettato e infine la misura di compostezza e l'incisiva rastrematura del discorso poetico conferiscono qualità straordinaria a questi componimenti. Tra i quali vorrei isolare il secondo, *Fra quarant'anni aspettami*, che prende avvio dal vuoto di una fuga, di una perdita, e si conclude con l'immagine di un possibile ritorno, di un incontro veicolato da un ascensore in salita. E chissà che anche l'ascensore di Luca Valerio, come quello caproniano, non porti in paradiso...

E così in silenzio sei scappato  
con discrezione, quasi con pudore.  
E faccio i conti con la tua mancanza.  
Guarda, che mi sembrava che scherzassi,  
e che dal tuo dolore  
prendessi ormai riposo.  
Fra 40 anni aspettami  
su, in cima all'ascensore,  
ed aprimi la porta col sorriso.

*Francesco Macciò*

cogito

cogito

e medito soltanto

ed intuisco il vero relativo

che, me miracolato,

tocco prima

7-7-5

## io non sono poeta (gli analfabeti)

io considero sia. un peccato mortale. quest'onanismo  
arte nobile alquanto. da applicare che è meglio. alla scrittura  
e passare le notti. se non dormo o son solo. col labor limae  
a cercare la forma. quella acconcia al contesto. sempre che esista  
ma non sono un poeta. e non credo a chi dice. che fa poesie  
sento un suono nel ventre. lui mi chiama. Rispondo. a ciò che sento  
perché il corpo comanda. ogni inutile verso. che butto fuori  
generato ascoltando. ogni stimolo esterno. e riprodotto  
nella forma che vivo. quando il ritmo perfora. la mia ossessione.  
poi siccome son matto. ogni sillaba limo. fino allo stremo  
perfezione non trovo. come posa non cerco. al mio inseguire  
perturbato e commosso. ciò che esiste raccolgo. per l'universo  
quando gronda comete. ed accende le notti. dei postulanti  
che richiedono amore. e una copula sola. rivoluzione  
anche se non appare. soluzione o risposta. alle domande  
le banali le sole. che mi il mio corpo richiede. continuamente.  
lo scrittore non c'è. men che meno è mai quello. orizzontale  
ma chi incide la pelle. di contatti di versi. che passan oltre  
certo sono gramsciano. mi dà tedio restare. con Pindemonte  
con chi erige apparenze. quelle solo per l'occhio. senza un'idea.  
benpensanti bugiardi. sterilizzano tutto. non senton nulla  
e non sono mai testo. perché escludono il sangue. van blaterando  
perché si scandalizza. solo chi si nasconde. dietro la forma.  
e alla forma ci penso. voglio che sia congiunta. al contenuto  
alla rivoluzione. a una nuova armonia. credo davvero  
come credo a una rotta. forse l'unica e vera. alla bellezza  
di chi sente la forza. come un fuoco perenne. una radice  
ecco l'ideologia. sembra pornografia. al loro sguardo  
è il teatro a insegnarci. che il tuo corpo si accende. diventa testo

quando prova emozioni. se il tuo corpo è sfiorato. da nuove mani  
e se credi che venga. sempre prima il pensiero. grazie al cervello  
non hai mica capito. (non sei stato a sentire). chi soffre insieme  
ecco m'incidisce. il residuo calcare. di Benedetto.

Croce (quello per cui. una messa val ben. più di Parigi)  
se ripugna Leopardi. le sue idee nel complesso. in non-poesia  
quindi pone se stesso. e il suo egotico gusto. a paragone  
chi lo segue e si mette. come centro dell'arte. non guarda

[il mondo

guarda il proprio ombelico. non si mette in ascolto. di chi ha bisogno  
come quello che strilla. e non mette potenza. dentro la voce.

quando spesso m'accade. vedi m'odio da solo. lunga la strada.

come gli analfabeti. so cantare soltanto. il 5 maggio  
loro senza intenzione. san sguainare la spada. leggono ignari  
del messaggio che copre. tutti i significati. sotto il sonoro  
nella voce e in postura. è il futuro dei carmi. nella parola

alessandrini

mi sento solamente un essere immorale

col corpo predisposto. all'immortalità  
– seppure un po' precaria. e forse accidentale –  
mi sento solamente. un essere immorale  
che pensa non esista. alcuna cosa certa  
e bada a soddisfare. le gioie del suo umore  
(il flebile piacere). né mai non si contenta  
di gioie provvisorie. ma solo di godere  
un attimo soltanto. sperando che sia eterno  
temendo sia reale. credendolo immortale.



res publica

diaz

Ho visto troppo nero,  
mancanza di colore, conformismo  
fra le divise uguali e chi s'infiltra,  
e finge di gridare opposti fini.

E ancora. Porte chiuse e impalcature  
smontate per usarle come mazze  
e bombe sistemate per la colpa  
di chi dormiva dentro una palestra.

Gridavo forte ed ero senza voce.  
Piangevo. Niente succo lacrimale  
scorreva giù dagli occhi: poca luce.  
nell'evidenza della strategia  
trovar nemici per poter distrarre,  
sventrare, massacrare.

Il rosso non segnava le bandiere,  
ma volti calpestati da bisonti,  
le bestie che s'esaltano col gruppo,  
e i capi, i più eccitati, per l'odore,  
del sangue, fuori, a fiotti,  
marciavano scandendo bene il passo.  
E Il tutto dentro al limbo del diritto.

E un incubo non era. Tutto vero.  
E tutto quanto nero.

sonetti e varianti

## la patolodonna

Ma qual patologia t'affligge in questi  
giorni che tiri come pasta sfoglia,  
se scorri (CORRI!) vinta dalla voglia  
di possedere? E poi? Comunque resti  
    nel solco consueto, eppur protesti  
contro la casta, stando su la soglia  
(il vento soffia, e in te non muove foglia),  
e dopo accampi, a mille, quei pretesti  
    che fanno sì che tu resti di sasso  
che sembri impermeabile al contatto  
e piangi solitudini. La traccia  
    che regali non ha faccia, ma un fatto  
ti deprime: nessuno che t'abbraccia.  
Nessuno. Ed è la vita che è al ribasso.

pater

## aspetta ancora

Te ne vai, così. Non mi riconosci  
più al telefono e tieni le distanze  
e non ricordi e fingi e mi racconti  
“mio figlio non è in casa”. Lo so bene:  
son io che sto chiamando. Poi racconti  
del freddo dell’inverno su nel nord,  
stonando, ancora, PARLAMI D’AMORE.  
Nell’attimo più lucido mi chiedi  
se passerò la notte lì con te  
“la mamma è anziana. russo. ed è sposata.  
mi superi in altezza”. Son trent’anni  
e camminando a stento abbarbicato  
alle mie spalle storte, spesso, in bagno  
ti trascini. è più di un lustro. mi narri  
cosa m’aspetta dopo. Aspetta ancora,  
anche se è dura e sono molto stanco.

canzoni

## res nullius

sbaragliandomi nel caffè  
nel bar di una mattina normale  
televisionandomi in uomini-down  
col cielo troppo in su per catturarlo...  
ma queste parole di travestito affetto  
non bastano ci stringono in panico  
gente anestetica, it's one night affair,  
naufragio catartico frettoloso  
dove vai, dove vai,  
lo sai ch'hai l'aria troppo strabica  
cosa fai, nei tuoi nei,  
la schiena controluce è un classico  
viale in pick-up,  
storcinandomi newagandomi  
nelle tue anche smilze:  
mi servono per non pensare  
per non pesare sulla mia coscienza:  
è un gorgo? No, è un diesel,  
l'Europa risucchiata  
in gocce di lisergico. Occasionale.



quartini

## luogocomunisti

Detesto tutti i luogocomunisti,  
i piccoli borghesi a capodanno,  
gentili in quell'istante, che ben sanno  
quanto mi senta allergico ai buonisti.

quintini

## spioncino

Venne all'uscio. Bussò. Nessuno apriva,  
ma sordo era il rumore del legname.  
E lo spioncino (e l'occhio ormai impaurito)  
scrutava ottusamente quelle mosse  
attente ad un'asmatICA difesa.

brevia

## elogio della lentezza

Battito. E gocce. Il giornale. Il caffè.  
Al bar. Bradicardia. Minimalismo.  
Scivola. Tutto. Fra gli occhiali opachi.  
Tutto quanto nevica. E una carezza.  
Il tuo contatto. Valica. Ogni limite  
Arrocco. Poi m'arrendo, non è tempo.  
E tutto sembra scivolarmi. Lieve.

Au revoir

## difficile, un addio

Difficile, un addio:  
e schegge d'impotenza  
invertono gli eventi.

I battiti frantumano:  
s'avverte la mancanza.

Niente riti, né titoli di coda:  
nemmeno i consueti.

Consunti camminiamo.



# sommario

Introduzione. “Quest’ego carente dell’affetto e del gesto”, di Francesco Macciò	5
cogito	11
brevitas	12
7-7-5 13	13
io non sono poeta (gli analfabeti)	15
è il 14 luglio	17
la trombamica	20
alessandrini	21
mi sento solamente un essere immorale	23
l’eccezione alla regola	24
quest’estate invernale	25
io son pecora nera. ma ancora molto rossa	26
ma non so se sia meglio	27
un amore platonico	28
la coazione a ripetere	29
res publica	31
diaz	33
opporsi alle fiumane della storia	34
novellantigone	35
liberisti	36

non vedo soluzioni	37
nuove meditazioni	38
urla (sceriffo)	39
sonetti e varianti	41
la patolodonna	43
il patolomasculo	44
adesso ci troviamo tutti persi	45
io voglio solamente carne viva	46
ci prepariamo tutti a questo parto	47
tu sei lo specchio in cui rifletto i sensi	38
il ruolo non è nostro. spesso tocca	49
erotosonetto (me senescente et impudente)	50
ti voglio. e se ti voglio, sei illegale	51
erotosonetto improprio in dodecasillabi	52
sono colui che langue sulla tua lingua	53
madama la marchesa	54
vorrei scagliarvi addosso le parole (sloganismo)	55
è come se saltassi su una bomba	56
ed io provo un rancore così puro	57
non sono certo io l'esempio buono	58
stasera come sempre sto in attesa	59
non amo chi s'illumina d'incenso	60
sonetto della lagna	61
eppure sono un male asintomatico	62
farmaco antiemetico	63
certo che ci sono: è certo che ci sono	64
transtour (caudato in 13)	65

il ragazzo social	66
ludopatic*	67
ossesso	68
l'amore che divoro nell'assenza	69
non è da qui. non è da qui che parto	70
pater	71
aspetta ancora	73
fra quarant'anni attendimi	74
se tu potessi ritornare indietro	75
canzoni	77
infatti	79
res nullius	81
quale spettacolo!	82
psyko (tso)	83
voglio che tu mi tolga le mie mutande di lana lunghe	85
vangogh collaterale	87
salvami	88
maledizione sadomaso	89
ed ora sono qui che non trascendo	90
mi sembri viaggi di pioggia o sole (scrivimi)	92
calma!	93
tu sei la mia goccia quando sbatte	95
alcol	96
non vengo	97
ma memento	99
da quando riprendo il bus quattro volte	100

tutto scorre	101
piove	102
click	104
quartini	107
luogocomunisti	109
lampadine	109
e non divento triste	110
saldi	110
e t' accavalli e sillabi e punteggi	111
spadroneggiando senza trattativa	111
non ho detto	112
pensa a quale indifferenza	112
asma	113
cormorani	113
come le barricate	114
lsd (lombosacrale distorta)	114
insoddisfazione	115
emicrania pervicace	115
quintini	117
spioncino	119
confusione	119
resti di rabbia	120
nell'aspettar che tu m'uccida presto	120

brevia	121
elogio della lentezza	123
novizio	124
Æuri-dix	125
gli occhiali, l'orologio	126
rabbrumarsi	127
sogni di tabasco	128
faccia	129
vorrei giorni piovosi e ripetuti	130
c.v.d. (come volevasi dimostrare)	131
e dimmi cosa continuo gli ostacoli	132
è come quando salgo per le scale	133
sono astemio	134
l'anello mancante	135
questo travalicare il mio dolore	136
au revoire	137
difficile, un addio	139
exodus	140

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)



**Luca Valerio** nasce a Genova nel 1967, il 5 maggio. Laureato in Filologia italiana, è insegnante di Lettere al liceo. Sue raccolte sono apparse in varie antologie e in un flip book nel 2004. La sua poesia si incentra sulla ricerca dell'io e si basa sulla riscoperta della metrica. *Calma* è la sua prima pubblicazione.

cogito  
e medito soltanto  
ed intuisco il vero relativo  
che, me miracolato,  
tocco prima

**Euro 15,00**  
ISBN 978 88 6438 601 0

